

Cristiani e musulmani «Noi insieme in cascina con i bimbi difficili»

Convivenza di due famiglie: integrazione di fatto

Fuori è una vecchia cascina rimessa a posto, dentro è una comunità di accoglienza per bambini italiani e stranieri in difficoltà. Se fin qui vi pare una cosa già vista aggiungete questo: a viverla, ormai da mesi, sono una famiglia musulmana e una cristiana. Insieme. Col sostegno della diocesi, dei francescani, della casa della Cultura Islamica di via Padova e della Confraternita sufi milanese. Nel nome del «dialogo non a parole ma nei fatti»: e nelle loro intenzioni «è solo l'inizio».

La comunità d'accoglienza

Il progetto è sostenuto dalla Diocesi, dai francescani, dalla casa della Cultura Islamica di via Padova e della Confraternita Sufi

Loro, appunto, sono due famiglie che fino a un anno e mezzo fa non si conoscevano neppure. Beppe e Margherita, cattolici, hanno due figli. Mustapha e Fatima, musulmani, tre. Da agosto hanno lasciato Milano e vivono in una cascina a Monticelli Pavese. In primavera, quando i lavori di ristrutturazione saranno finiti, di famiglie ne arriveranno altre due. Con caratteristiche simili. E quella che manderanno avanti sarà una comunità con bambini in affido, fino a

un massimo di otto, a loro volta di origini e fedi diverse. L'hanno chiamato «L'Albero della macedonia»: frutta diversa, risultato dolce. Tutti e quattro sorridono di fronte ai titoli dei giornali che in questi giorni, così come ormai da qualche anno e' sempre più, sembrano essere lo specchio di una città — e una politica — più divisa che no: «La nostra speranza è diversa — dice Fatima — e stiamo semplicemente cercando di renderla concreta».

Il progetto è nato dalla cooperativa sociale Comin sotto l'ombrello del Forum delle Religioni: organismo che da molto tempo, nella cosiddetta Tenda del Silenzio allestita alle Colonne di San Lorenzo, rappresenta a Milano un luogo di incontro e preghiera tra «diversamente credenti».

«In realtà la prima cosa che la convivenza insegna — riflette ad alta voce Mustapha — è che mettere religioni diverse sotto lo stesso tetto è molto facile: il punto vero, come in tutte le famiglie, è quando si mettono in comune portafoglio e routine quotidiana. E lì che ci si mette in gioco sul serio: nella vita concreta». Cioè? «L'organizzazione delle giornate, la spesa, i lavori di casa, le cose di ogni giorno. Li capisci che l'importante, al di là delle parole che pure sono importanti, restano comunque i fatti». Che poi significa, se le cose funzionano, divisione dei compiti ma anche aiuto re-



Alleanza Vita quotidiana nella comunità «L'Albero della macedonia»

ciproco. E le festività? «Se la domanda è "invitate gli amici e mangiate insieme?" allora è festa tutti i giorni. Poi, è chiaro, ognuno ha le sue ricorrenze».

Apertura all'esterno: «Un proverbio africano — ricorda Mouelhi Mohsen della Confraternita sufi Jerrahi halveti — dice che affinché una coppia non impazzisca occorre che attorno ci sia un villaggio e che le porte di casa siano aperte». «Insieme ma non confusi, diffe-



renti ma non divisi»: è la sintesi di Mohammed Danova, direttore della Casa della cultura islamica. Beppe e sua moglie, provenienti da un gruppo già impegnato a sua volta nell'accoglienza di bambini in affido, sottolineano come «le diversità religiose vissute nel dialogo non alimentano la confusione bensì la consapevolezza di sé: ma in un clima di comprensione reciproca».

E del resto i primi verso cui monsignor Gianfranco Bottoni, responsabile del Servizio per l'ecumenismo e il dialogo della diocesi di Milano, mostra di avere comprensione sono proprio coloro che — vedi i titoli di giornale di cui sopra — verso questo esperimento di convivenza nutrirebbero forse scetticismo: «La paura del diverso e dell'altro, specie in certi momenti storici, non si può comandare a bacchetta. Occorrono tempo e pazienza per superarla. Per questo dico che il vero problema non sono mai le religioni ma i fondamentalismi. Io ho paura del fondamentalismo cristiano non meno che di quello islamico. E credo che quello cristiano sia una disgrazia per il Cristianesimo così come quello islamico per l'Islam».

Paolo Foschini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Giorni 10 dic 2000